

Progetto Manuzio



Vincenzo Grossi

**La divisione del lavoro
nelle società preistoriche**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La divisione del lavoro nelle società preistoriche

AUTORE: Grossi, Vincenzo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Estratto dalla Rivista di filosofia scientifica, Serie 2^a, Anno VII, Vol. VII, gennaio 1888.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Dott. Vincenzo Grossi
La divisione del lavoro nelle società preistoriche
Ricostruzione sociologica
Milano-Torino
Fratelli Dumolard Editori, 1888

CODICE ISBN: Non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 giugno 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICATO DA:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Dott. VINCENZO GROSSI

LA
DIVISIONE DEL LAVORO
nelle Società preistoriche
RICOSTRUZIONE SOCIOLOGICA

MILANO-TORINO
Fratelli DUMOLARD Editori
1888.

Estratto dalla *Rivista di Filosofia scientifica*, Serie 2^a,
Anno VII, Vol. VII, gennaio 1888.

DEDICO QUESTO OPUSCOLO
A' MIEI ILLUSTRI MAESTRI

G. CARLE E S. COGNETTI DE MARTIIS

Mentre dal punto di vista della fisica e della meccanica, si può chiamare lavoro ogni movimento organico ed inorganico, dal punto di vista esclusivamente biologico, invece, si usa soltanto chiamare con questo nome quella peculiar forma dell'energia che si esplica nello attendere all'adempimento della *funzione economica*; la quale, come ben osserva un mio illustre e venerato Maestro, «è quella che viene a provvedere agli esseri che la eseguono ogni cosa necessaria o utile alla conservazione dell'esistenza¹».

Ora, fra le principali manifestazioni dell'attività economica, è certamente da annoverare l'*industria*; la quale, però, nelle sue forme primitive è ben lungi dall'essere esclusiva proprietà dell'uomo: i tipi sociali classici dell'*alveare* e del *formicaio*, fra gli *imenotteri*, nonchè la perfezione raggiunta dal lavoro in talune *colonie* dei mammiferi — specialmente presso i *castori*, — informino².

Tuttavia, presa nel suo insieme, l'industria dell'uomo ha raggiunto un grado d'ampiezza unico alla superficie del nostro pianeta; e sebbene si riannodi essenzialmente all'industria animale, ciò nullameno essa ha sorpassato prodigiosamente quest'ultima. Vedremo adesso come si venne mano mano ottenendo questo meraviglioso risultato.

*
* *

Si può dire dell'industria quello che Esopo diceva della lingua: essa è ciò che vi ha di meglio e di peggio; il genere umano le deve la sua grandezza e le sue più crudeli sofferenze. L'evoluzione dell'industria è dunque fra le più interessanti a conoscersi.

Ma anzitutto conviene che in questa nostra succinta trattazione, teniamo ben distinta la parte oggettiva, la *tecnica del lavoro* e le industrie propriamente dette, dall'*operaio* e dalle condizioni di questo. Lo studio della prima parte, — l'oggettiva — sebbene per se stesso molto istruttivo e dilettevole, non entra però nel quadro ristretto che ci siamo tracciato dinanzi; solo ci limiteremo ad osservare come i progressi industriali s'ingenerino e s'influenzino a vicenda. Così, a partire dai tempi preistorici i congegni guerreschi ed industriali non hanno cessato mai di moltiplicarsi e di perfezionarsi; ma tutti derivano dalle umili scoperte dell'uomo primitivo³. Si esordisce colle selci di Thenay (*uomo terziario*), cui tengono dietro i pochissimi strumenti delle prime epoche dell'*età della pietra tagliata*, e si giunge per continui e lenti sviluppi alle armi di forme svariatissime, agli utensili molteplici degli ultimi *periodi quaternarii*, poi dell'*età della pietra levigata, del bronzo e del ferro*.

¹ S. COGNETTI DE MARTIIS, *Le Forme primitive dell'Evoluzione economica*, pag. 114. Torino, 1881.

² Cfr. in proposito: ALFRED ESPINAS, *Des Sociétés animales*. Paris, 2^e édit., 1878; — BREHM, *La vita degli animali* (Ediz. italiana dell'Unione Tipografico-Editrice). Torino; — P. HUBER, *Recherches sur les mœurs des fourmis indigènes*. 1810; — FOREL, *Les fourmis de la Suisse*. 1874; — LESPEL, *Organisation et mœurs du Termite lucifuge*; — J. LUBBOCK, *Les mœurs des fourmis* (Trad. par J. A. BATTANDIER). Paris, Reinwald; — ID., *Fourmis, Abeilles et Guêpes* (Traduzione francese). Paris, 1883.

Cfr. inoltre: V. FLOURENS, *De l'Instinct et de l'Intelligence chez les animaux*; — J.-C. HOUZEAU, *Études sur les facultés mentales des animaux comparées à celles de l'homme*. Mons, 1872; — DARWIN, *L'Origine delle specie* (Trad. italiana). Torino, 1875; — H. JOLY, *Psychologie comparée; L'homme et l'animal*. Paris, 1877; — T. VIGNOLI, *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel Regno animale*. Milano, 1877; — G. BOCCARDO, *L'Animale e l'Uomo* (Prefazione al vol. VII della "Biblioteca dell'Economista"). Torino, 1881; — L. BÜCHNER, *La vie psychique des bêtes* (Trad. par CH. LETOURNEAU). Paris, Reinwald; — G. J. ROMANES, *Animal intelligence*. London, 1882.

³ Cfr. in proposito: ED. B. TYLOR, *Researches into the early history of Mankind and the development of civilisation*, cap. IX, pagine 229-74. London, third edit., 1878; — ID., *Anthropology; an Introduction to the Study of Man and Civilisation*, cap. I. London, 1881; — J.-C. HOUZEAU, *Op. cit.*, t. 2^e, pagine 537-54; — R. JAMASCH, *Die Arbeitsteilung und ihre kulturistorische Bedeutung* (Nelle sue: «Abhandlungen über Nationalöconomie», ecc., pp. 1-33. Basel, 1875); — U. RABBENO, *L'Evoluzione del lavoro*, parte I, cap. V, VI. Torino. 1883.

Pe' tempi preistorici, in particolare, cfr. ancora: J. LUBBOCK, *I tempi preistorici e l'origine dell'Incivilimento* (Trad. di M. LESSONA). Torino, 1875; — J. EVANS, *Les âges de la pierre* (Trad. francese). Paris, 1878; — ID., *Les âges du bronze* (Trad. francese). Paris, 1882; — N. JOLY, *L'Homme avant les métaux*, 2^e partie, chap. II, pp. 194-230. Paris, 1879; — G. et A. DE MORTILLET, *Musée préhistorique*. Paris, 1881; — DE NADAILLAC, *Les premiers hommes et les temps préhistoriques*, t. 2^e, chap. XI, p. 180 segg. Paris, 1881; — G. DE MORTILLET, *Le Préhistorique*, passim. Paris, 2^e éd., 1885.

Giunti con quest'ultima *età* in sul limitare della storia, il progresso delle industrie continua il suo moto sempre più accelerato, finchè si arriva al coltello di Sheffield, alla bomba esplosiva, alle macchine e congegni mossi dalla forza del vapore.

A primo aspetto, tutta questa evoluzione industriale è senza dubbio ammirabile; ma in che modo si è essa compiuta? a prezzo di quali sforzi, di quali sofferenze, di quali ingiustizie? È ciò appunto che ci siamo prefissi di studiare qui in parte; poichè il campo di codeste nostre modeste investigazioni sociologiche è limitato — almeno per questo articolo — alla sola antichità preistorica.

*

* *

Osserva acutamente il Cognetti De Martiis, che «il divario organico tra' due sessi conduce a speciali attitudini gli individui, secondo che appartengono all'uno o all'altro, e ciò determina in ogni società umana un differenziamento d'uffici tra gli uomini e le donne»⁴. Così, in generale, nelle società primitive la fabbricazione delle armi e degli strumenti che servono alla caccia ed alla pesca è eseguita dagli uomini; ma per le industrie che non sono assolutamente di prima necessità, come la confezione degli indumenti, la fabbricazione del vasellame, la costruzione delle capanne, ecc., la cosa è ben diversa: esse incombono quasi sempre alle donne.

È facile scorgere come in questo periodo la *divisione del lavoro* sia ancora affatto primitiva, e diremmo quasi *fisiologica*, poichè essa esiste solo fra i due sessi. L'uomo fa la guerra, caccia e pesca, procura la materia prima del nutrimento e gli strumenti a ciò necessari; la donna ha cura della casa, fa la cucina, tesse e cuce. Ciascuno dei due è signore nel suo campo: l'uomo nel bosco, la donna nella casa. Ognuno è proprietario degli strumenti da lui fabbricati e adoperati: l'uomo, delle armi, degli ordigni di caccia e di pesca; la donna, delle masserizie. L'economia domestica è, inoltre, *comunistica* per parecchie, spesso anche per molte famiglie⁵.

*

* *

Un'altra forma di differenziamento d'uffici è quella che deriva dall'istituzione della *schiavitù*.

Quando alle primitive industrie della *caccia* e della *pesca*, alcune tribù più progredite poterono aggiungere — come loro ramo di occupazione principale — l'addomesticamento prima, e più tardi anche l'allevamento del bestiame, sorse, la *prima grande divisione sociale del lavoro*: le tribù dedite in ispecial modo all'industria della *pastorizia*, restarono d'allora in poi come separate dalla restante massa dei barbari. Esse non solo ebbero latte, latticini e carne in più grande misura di questi ultimi, ma anche pelli, lana, e i filati e i tessuti moltiplicantisi colla materia prima.

Con ciò fu per la prima volta possibile uno *scambio normale*. Nei passati periodi, invece, non potevano aver luogo che *scambi occasionali*; la particolare attitudine nella fabbricazione di armi e di strumenti non poteva condurre che a transitoria divisione di lavoro. Egli è così che sono stati rinvenuti in molte stazioni preistoriche d'Europa, avanzi indubitati di officine per la fabbricazione degli strumenti di pietra — specie di quelli appartenenti al *periodo neolitico* — e di bronzo; ma gli artefici che qui sviluppavano la loro abilità, lavoravano molto verosimilmente per conto della collettività, come ancora oggidì gli artigiani stabili delle *comunanze villerecce* dell'India⁶. In niun

⁴ *Op. cit.*, p. 158 ; — H. SPENCER, *Principes de Sociologie*, t. 2^e, trad. CAZELLES et GERSCHEL, p. 35. Paris, 2^e éd., 1882.

Su questo punto di capitale importanza, si meditino pure attentamente le acute osservazioni che fa quel pensatore profondo e originale che è il VIGNOLI, nelle sue *Note intorno ad una psicologia sessuale*, § VI, pp. 17-24. Milano-Torino, 1887 (Estr. dalla "Rivista di Filosofia scientifica", Serie 2^a, anno V, volume V, luglio, agosto, settembre 1887).

⁵ Cfr. F. ENGELS, *L'Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, in relazione alle ricerche di LUIGI H. MORGAN* (Trad. italiana di P. MARTIGNETTI), pp. 146-47. Benevento, 1885.

⁶ Cfr. in proposito: H. SUMNER MAINE, *Village-Communities in the East and West*. London, 1872; — Ross, *The theory of village communities*. Cambridge, 1880.

caso poi, a questo primitivo grado d'incivilimento poteva nascere altro scambio all'infuori di quello che s'esercitava nell'interno della tribù, e ciò ancora rimaneva evento eccezionale.

All'incontro, dopo la separazione delle tribù di pastori troviamo tutte le condizioni per lo scambio tra i membri delle differenti tribù, pronte per la sua organizzazione e pel suo consolidamento come istituzione normale. In origine, scambiava tribù con tribù per mezzo dei rispettivi capi *gentilizi*; ma quando gli armenti cominciarono a passare in proprietà privata, prevalse di più in più lo scambio individuale, e divenne finalmente unica forma.

Ora, l'articolo principale che le tribù di pastori dovettero dare nello scambio ai loro vicini, fu il bestiame; questo divenne quindi la mercanzia alla cui stregua furono valutate tutte le altre; in poche parole, il *bestiame* ricevè primamente la funzione di *moneta*.

Ma ritorniamo alle nostre primitive tribù di pastori.

Si può ormai ritenere come cosa certa che l'origine degli animali domestici è asiatica, e che la loro introduzione in Europa al principio dell'*epoca robenhausiana*, ebbe molto probabilmente per punto di partenza la regione che si stende tra il Mediterraneo, il Mar Nero, il Caucaso, il Mar Caspio ed il nordovest della Persia⁷. Ora si noti che, in generale, il clima di questi altipiani non permette guari vita pastorizia senza provvisioni di foraggi pei lunghi e rigidi inverni; onde la coltivazione di prati e di biade fu qui condizione necessaria. Ma quest'accrescimento della produzione in tutti i rami — allevamento del bestiame, *agricoltura*, mestieri domestici, ecc. — diede alla forza di lavoro dell'uomo la capacità di generare un prodotto più grande di quanto fosse necessario pel proprio sostentamento; esso accrebbe pure contemporaneamente la quantità di lavoro giornaliero che spettava ad ogni membro della tribù, della comunanza villereccia, o della singola famiglia. La agguinzatura di nuove forze di lavoro diveniva quindi desiderabile. La guerra le offriva con facilità: i prigionieri di guerra furono perciò ridotti in *ischiavitù*.

Come si vede, data la totalità della situazione storica, la prima grande divisione sociale del lavoro, coll'accrescimento della sua produttività, quindi della ricchezza, e colla sua ampliamento del campo della produzione, doveva necessariamente trarsi dietro la schiavitù. D'onde anche la prima grande divisione della Società in due *classi*: padroni e schiavi, sfruttatori e sfruttati⁸.

*

* *

Una terza forma di differenziamento d'uffici è quella che proviene dall'istituzione delle *classi* e delle *caste*, effetto e causa ad un tempo della divisione sociale del lavoro⁹. La quale, incipiente ancora nelle ultime epoche del *periodo paleolitico*, grandemente cresciuta nel susseguente *periodo neolitico*, si trova di già molto avanzata nell'*età del bronzo*, in cui la *socializzazione* (se così possiamo esprimerci) *del lavoro* si va sempre più sostituendo al *lavoro soggettivo, individuale*.

Ora si noti: parlando incidentalmente più sopra dei numerosi avanzi di officine preistoriche, già avemmo occasione di conghietturare che «gli artefici che colà sviluppavano la loro abilità, lavoravano molto verosimilmente per conto della collettività, come ancora oggidì gli artigiani stabili delle *comunanze villerecce* dell'India»; ciò che verrebbe appunto a confermare l'opinione del Jo-

⁷ Cfr. G. DE MORTILLET, *Sur l'origine des animaux domestiques* (Extr. des Bulletins de la Société d'Anthropologie de Paris, séances des 20 mars et 3 avril 1879); — ID., *Le préhistorique*, pp. 570-77; — DE NADAILLAC, *Op. cit.*, t. 2°, pp. 229, 254; — ALEX. BERTRAND, *La Gaule avant les Gaulois*, pp. 133-141. Paris, 1884.

Su questa molto importante e dibattuta quistione, si consulti pure l'opera meritatamente celebrata dello HEHN: *Culturpflanzen und Haustiere in ihren Uebergang von Asien nach Griechenland und Italien; historisch-linguistischen Skizzen*. Berlino, 1^a ed., 1870; 4^a ed., 1883.

⁸ F. ENGELS, *Op. cit.*, pp. 146-49; — H. SPENCER, *Op. cit.*, loc. cit.

Sull'importanza ed estensione della schiavitù nell'economia del lavoro, si consulti: F. LAMPERTICO, *Il Lavoro*, cap. VII, pp. 114-139. Milano, 1875; — S. COGNETTI DE MARTIIS, *Op. Cit.*, pp. 160-63. — E per tutti, la classica opera del VALLON: *Histoire de l'esclavage dans l'antiquité*. Paris, 1847.

⁹ Cfr. in proposito: CLEMENCE ROYER, art. *Castes* del Dictionnaire des sciences anthropologiques, 5° livr., pp. 235-37. Paris; — J.-C. HOUZEAU, *Op. cit.*, t. 2°, pp. 467-70.

gendra Chandra Ghosh, il quale — in un importante articolo pubblicato nel numero CXLII della «Calcutta Review» del 1880 — ci presenta la casta come «uno sviluppo naturale delle comunità di villaggio» nell'India¹⁰.

Comunque sia, egli è molto probabile che nell'età del bronzo l'industria metallurgica, stata poi ancora per lungo tempo sconosciuta alle popolazioni indigene dell'età della pietra, sia rimasta sempre monopolio esclusivo di tribù erranti — una specie di *Zingari preistorici*¹¹, per servirci di un'espressione che potrebbe anche benissimo essere tutt'altro che metaforica, — che andavano a portare i loro prodotti od a lavorare sul luogo, fra gente ignara del loro segreto professionale. E questo stato primitivo di *classi o caste professionali* nomadi, dovette prolungarsi lungo tempo e servire a diffondere, così in Asia come in Europa, quegli identici tipi di incivilimento industriale che servono oggidì a distinguere i nostri diversi periodi preistorici.

Ma perchè queste tribù industriali potessero costituirsi, era necessario ch'esse trovassero di già presso altre tribù pastorali o agricole, mezzi di scambio remuneratori. Epperò questa *seconda grande divisione del lavoro*, per mezzo della quale il *mestiere* si separò dall'*agricoltura*, non si poté al certo realizzare prima dell'età della pietra levigata; ma nell'età del bronzo essa esisteva di già ovunque e da lungo tempo. Di più, circolando allo stato nomade in mezzo a popolazioni più o meno guerriere, e senza dubbio ancora poco scrupolose circa i mezzi di procurarsi prodotti ch'erano incapaci di fabbricare da sè medesime, queste tribù industriali dovettero essere molto forti per farsi rispettare. Egli è così che esse vennero man mano acquistando un carattere etnico speciale, un proprio istinto di *nazionalità*, che doveva impedir loro di perdersi e di confondersi nelle nazionalità da cui erano circondate.

Ciò ammesso, riescirebbe certo men difficile lo spiegare, almeno a parer mio, come a queste potenti e nomadi *corporazioni industriali* di Zingari preistorici, venute sia pur dall'India o dall'estremo Oriente, si debba con ogni probabilità l'introduzione del bronzo in Europa¹²; ove, oltre ad

¹⁰ Cfr. H. SPENCER, *Principes de Sociologie*, t. 3^e trad. CAZELLES, chap. XI, pp. 626-27. Paris, 1883.

¹¹ Sugli Zingari ne' tempi storici, si consulti un articolo molto dotto di PAOLO BATAILLARD, intitolato appunto *Bohémiens ou Tsiganes*, nel "Dictionnaire des sciences anthropologiques" 4^e livr., pp. 187-89; articolo che riassume i numerosi ed interessanti lavori dell'A. su questo argomento della massima importanza, come quello che si connette strettamente alla oltremodo intricata ed oscura questione dell'*origine ed introduzione del bronzo in Europa*.

Ecco intanto l'indicazione bibliografica di alcune fra le summentovate pubblicazioni del BATAILLARD: *L'apparition et la dispersion des Bohémiens en Europe*, "Bibliothèque de l'École des Chartes", 1844; — *Nouvelles recherches sur l'apparition des Bohémiens en Europe*. 1849; — *Lettre à la "Revue critique" sur les derniers travaux relatifs aux Bohémiens dans l'Europe orientale*. 1872; — *Les Tsiganes de l'âge de bronze*. 1875; — *Sur les origines des Bohémiens ou Tsiganes, avec l'explication du nom Tsigane*. *Lettre à la "Revue critique"*. 1875; — *État de la question de l'ancienneté des Tsiganes en Europe*. 1876; — *Historique et préliminaires de la question de l'importation du bronze en Europe par les Tsiganes*. 1878; — *Les Zlotars*. 1878; — *Les Gitanos d'Espagne et les Ciganos de Portugal. A propos de la question de l'importation des métaux en Europe par les Tsiganes*. Nel: "Compte-rendu de la 9^e session du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques" (Lisbonne, 1880), pp. 482-518. Lisbonne, 1884 (Cfr. in proposito: ADOLPHO COELHO, *Les Gitanos*. A propos de la communication de M. P. BATAILLARD, *Les Gitanos*, etc. : "loc. cit." pp. 667-81).

¹² Sulla questione molto dibattuta dell'origine e introduzione del bronzo in Europa, si consulti: F. DE ROUGEMONT, *L'âge du bronze*; — ROSSIGNOL, *Les Métaux dans l'antiquité*. Paris, 1863; — F. WIBEL, *Die Cultur der Bronzezeit Nord und Mittel-Europas*. Kiel, 1865; — A. MORLOT, *Sur le passage de l'âge de la pierre à l'âge du bronze et sur les métaux employés dans l'âge du bronze*. Copenhague 1866; — P. BATAILLARD, *Les Tsiganes de l'âge de bronze*. 1875; — J. LUBBOCK, *Op. cit.*, capitoli II, III; — A. P. MADSEN, *L'âge du bronze*. Copenhague, 1876; — ERN. CHANTRE, *Age du bronze. Études paléoethnologiques dans le bassin du Rhône*; — P. BATAILLARD, *État de la question de l'ancienneté des Tsiganes en Europe pour servir d'introduction à la question de l'importation du bronze par les Tsiganes* (Extr. du "Compte-rendu du Congrès intern. d'anthrop. et d'arch. préhist. de Budapest"). Paris, 1877; — ID., *Historique et préliminaires de la question de l'importation du bronze en Europe par les Tsiganes*. 1878; — ID., *La question du bronze et du fer aryens. Les Indo-Européens étaient-ils à l'origine des métallurges?* Nel: "Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris", séance du 1^{er} mai 1879. (Cfr. pure ID., *ibid.*, séance du 17 juillet 1879); — J. J. A. WORSÆ, *Des âges de pierre et de bronze dans l'Ancien et le Nouveau-Monde, comparaisons archéologico-ethnographiques*. Negli: "Aarboeger for nordisk Oldkyndighed og Historie". Copenhague, 1879, pp. 249-367. Tradotto in francese dal mio illustre amico E. BEAUVOIS, nelle: "Mémoires de la Société R. des antiquaires du Nord", nouv. série, ann. 1880. Copenhague, 1882, pp. 131-244. Riprodotto senza le numerose note nei: "Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'Homme", 17^e ann., 2^e série, t. XIII, 1882, 3^e et 4^e livr. Toulouse, pp. 97-183; — J. EVANS, *Les âges du bronze* (Trad.

una profonda rivoluzione nell'economia del lavoro, esse avrebbero eziandio lasciato una traccia incancellabile della loro superiorità materiale e mentale, nelle cosiddette lingue e mitologie indo-europee, che variamente ed in epoche diverse si vennero innestando su quelle più rozze e meno progredite delle di già numerose razze indigene dell'*età della pietra*¹³; e tutto questo poi, senza bisogno alcuno di ricostruire coll'unico sussidio della *linguistica*, un preteso popolo ario che — almeno come unità *etnica* — non è forse mai esistito, e sulla cui sede originaria, del resto, alcuni degli stessi più illustri discepoli e seguaci di Francesco Bopp sarebbero tutt'altro che d'accordo¹⁴.

Ma ritorniamo in carreggiata.

Mentre la specializzazione industriale e lo scambio davano così naturalmente luogo a classi professionali ereditarie, o caste, la guerra e la conquista dovevano avere per risultato di trasformarle di poi in *caste etniche e politiche*. A rigor di termini, solo queste ultime sarebbero le vere e proprie caste, quali si riscontrano ancora oggidì nell'India, e quali esistettero nell'Impero peruviano al tempo degli Inca; per le altre — più primitive ed esclusivamente professionali — sarebbe meglio si riservasse loro unicamente la denominazione di *classi, ordini o ceti*, quali esistevano, ad esempio, presso gli Aztechi del Messico, i Maya del Yucatan, e fors'anco presso gli antichi Egiziani, specie negli ultimi periodi della dominazione dei Lagidi¹⁵. Noi tuttavia, anche per comodità, continueremo a chiamare queste grandi divisioni sociali indifferentemente coi nomi di *classi* o *caste*, pur riservandoci di fare, quando sarà del caso, una più precisa ed esatta distinzione¹⁶.

francese). Paris, 1882; — G. DE MORTILLET, Art. *Bronze* (Paléoethnologie) del “Dictionnaire des sciences anthropologiques”, 5^e livr., pages 211-12. Paris; — ALEX. BERTRAND, Op. cit., pp. 149-172, passim; — HAMARD, *L'âge du bronze et son origine phénicienne*: “Cosmos”, 23 aprile e 23 luglio 1887.

¹³ Cfr. in proposito: DE NADAILLAC, Op. cit., t. 2^e, chap. XII, pages 266-305; — A. DE QUATREFAGES, *L'Espece humaine*, livre VIII, pp. 215-258. Paris, 7^e éd., 1883; — ID., *Hommes fossiles et Hommes sauvages*, pp. 1-142; 575. Paris, 1884. — E per tutti: CRUEL, *Die Sprachen und Völker Europa's vor der arischen Einwanderung*. Detmold, 1883 (Recensioni di quest'opera: F. TECHMER: “Int. Zschr. f. allg. Sprachw. 1884, I, 433 segg.; — H. WINCKER, *Les théories sur l'Europe préaryenne et la méthode, à propos du livre de M. CRUEL, Die Sprachen und Völker Europas vor der arischen Einwanderung*, Detmold, 1883: “Revue de linguistique et de philologie comparée”, t. XVI, fasc. 4, 15 ottobre 1883, pp. 340-71).

¹⁴ Così, ad esempio, mentre la maggior parte dei glottologi continua a credere col PICTET (*Les Origines indo-européennes ou les Aryas primitifs. Essai de paléontologie linguistique*. Paris, 1859-63; e *ibid.*, 1878, 2^a edizione riveduta ed aumentata), che il preteso popolo ario, ancora indiviso, occupasse in tempi preistorici una regione asiatica che avrebbe per centro la Battriana (Cfr. D. PEZZI, *Glottologia ariana recentissima*, p. 166 seg. Torino, 1877); altri e non meno illustri linguisti, fra cui Benfey (*Geschichte der Sprachwissenschaft, und orientalischen Philologie in Deutschland*, pagine 599-600. München, 1869) e GEIGER (*Zur Entwicklungs-geschichte der Menschheit*, pp. 113-50. Stuttgart, 1871), e recentemente anche lo SCHRADER (*Sprachvergleichung und Urgeschichte*. Jena, 1883) ed il PENKA (*Origines Ariacae*. Wien, 1883), cercarono in Europa la dimora dei primitivi cosiddetti Indo-Europei (Cfr. pure, in questo senso: J. VAN DEN GHEYN, *L'origine européenne des Aryas*. Anvers, 1885. E per tutti: CH. E. DE UJFALVY, Les opinions récemment émises en Allemagne sur le berceau des Aryas: “Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Paris”, sér. 3^e, t. 7, fasc. 3, maggio-luglio 1884, pp. 411-37. Discussione: *ibid.*, pp. 437-43). Del resto, anche quel valentissimo eranista che è lo SPIEGEL (*Eranische Alterthumskunde*, I, p. 426 segg. Leipzig, 1871), non nega fede alla possibilità dell'origine europea del popolo ario. Il primo però che abbia opinato per un'origine europea degli Arii, pare sia stato l'inglese LATHAM (Cfr. A. HOVELACQUE, *La linguistique*, p. 407. Paris, 2^e éd., 1877; — A. DE QUATREFAGES, *Hommes fossiles etc.*, p. 575, n. 1), l'autore degli *Elements of comparative philology* (London, 1862).

Fra i non glottologi, il Dr. FLIGIER, ad esempio, crede di trovare questa sede primitiva degli Arii nelle steppe della Russia, mentre la signora CL. ROYER la vuole essa pure in Europa, ma sulle rive del Mediterraneo; quanto poi al famoso altipiano del Pamir, esso è un paese inabitato ed inabitabile, almeno secondo CH. E. DE UJFALVY (Cfr. PIÉTREMENT, *Les Aryas et leur première patrie*: “Revue de linguistique et de philologie comparée” avril 1879; — J. VAN DEN GHEYN, *Le Plateau de Pamir d'après les récentes explorations*. Bruxelles, 1883).

¹⁵ Cfr. G. LUMBROSO, *Recherches sur l'Économie politique de l'Égypte sous les Lagides*, pp. 57-58. Turin, 1870.

¹⁶ Come la *classe professionale* primitiva si sia a poco a poco tramutata in casta, lo dice pure, colla sua consueta concisione e chiarezza, un altro mio illustre e venerato Maestro: “Le investigazioni più recenti hanno dimostrato che in qualsiasi forma di convivenza sociale suole operarsi grado a grado una *distribuzione d'uffizii*, che conduce necessariamente ad una *distinzione di classi*; le quali anzi, allorchè per una lunga tradizione si separano le une dalle altre e diventano immobili e stazionarie, prendono il nome e il carattere di Caste”. (G. CARLE, *La Vita del Diritto nei suoi rapporti colla vita sociale*, p. 41. Torino, 1880).

Proseguendo, a detta dell'Hartmann, in Africa i mestieri sono spesso divisi per *caste*. Presso taluni popoli conquistatori alcune industrie, considerate come inferiori, sono lasciate ai vinti, i quali sono ripartiti in *classi* ed in *caste*. In altri paesi africani, questa classificazione delle industrie risale alla più remota antichità, e non è punto facile tracciarne l'origine con precisione. I lavoratori in ferro vi sono poi considerati come una specie di *paria*: li si reputano necessari bensì, ma si nutre a loro riguardo un sentimento di timore e di odio, come di tanti stregoni. Arroganti che, specie lungo il Nilo Bianco e nei villaggi del Sennaar, i fabbri nomadi formano una vera ed interessante *corporazione*. E qui ancora, il popolo accusa questa gente inoffensiva di trasformarsi la notte in iene od in altri mostri, per commettere i più atroci eccessi¹⁷.

Riassumendo, diremo dunque che, in origine, *classi* e *caste* furono il risultato di una spontanea tendenza all'unione ed alla trasmissione della propria professione, arte o mestiere, sviluppatasi grado a grado negli individui di una medesima condizione sociale.

Difatto, un certo spirito di corpo non manca mai di manifestarsi in tutti coloro che, attendendo ad un medesimo genere di occupazioni, formano per ciò appunto una classe distinta da quelle di altri individui esercitanti arti diverse. Ed una volta manifestatosi, questo spirito di corpo li spinge a stringersi vieppiù, ad accomunare non soltanto le loro singole attività economiche, ma benanco gli effetti di queste, a formare insomma un sol tutto, di cui ciascuno abbia ad essere parte integrante. Qualora poi abbiano trovato essere loro interesse l'associarsi, nulla di più facile che, gelosi della propria consociazione, essi trovino ancora più utile di costituire un sistema ereditario nel mestiere stesso, sistema per cui il figlio abbia ad essere operaio nell'arte medesima del padre; e nulla di più naturale altresì che, per meglio proteggersi, pensino a nominare fra di loro un capo, ad istituire una cassa comune, a chiedere la concessione di privilegi: ed ecco in che modo, dall'antica classe o casta poterono forse sorgere un dì e svilupparsi le *comunità* o *corporazioni d'arti e mestieri*, colle quali noi entriamo in piena storia¹⁸.

Pollone (Biella), 14 dicembre 1887.

¹⁷ R. HARTMANN, *Les peuples de l'Afrique*, pp. 133-34. Paris, 1880.

¹⁸ Diciamo “forse”, perchè non ignoriamo che lo SPENCER — in uno dei capitoli più profondi e originali de' suoi mirabili *Principles of Sociology* (t. III, cap. XI, § 513) — è venuto a conclusioni non molto dissimili dalle nostre, sebbene non abbia tenuto conto che del concetto troppo esclusivo di *parentela*. Non è nostro intento discutere qui se, in origine, la famiglia formasse di già una corporazione, come hanno recentemente sostenuto — per gli antichi popoli ariani il VOIGT (*Die XII Tafeln*, vol. 2°, § 72) ed il LEIST (*Graeco-italische Rechts-geschichte*, pp. 57 e seg. Jena, 1884); nè quindi se anche la *gens* non formasse a sua volta che una corporazione aggrandita, come sostiene ancora lo stesso VOIGT (*Op. Cit., loc. cit.*, pp. 741, 767). Solo ci limiteremo ad osservare, come i fatti addotti dallo SPENCER in appoggio alla sua tesi, non solo non siano in contraddizione colla nostra, ma eziandio che essi non sono tali nè così numerosi per farci senz'altro concludere che “la corporazione, conosciuta da noi come un'unione di lavoratori occupati nello stesso mestiere, era in origine un'unione di parenti”; o — ciò che torna lo stesso — che “la corporazione si è svolta dalla famiglia”.